

Corso Milano & Lombardia - Lezione 1

Giardini Pubblici Indro Montanelli

Questa lezione introduce la ricca storia, l'evoluzione e l'importanza culturale dei Giardini Pubblici Indro Montanelli, un luogo di bellezza naturale e memoria storica nel cuore di Milano.

Superficie: 172.000 m²

Progettisti: Giuseppe Piermarini (1784); Giuseppe Balzaretto (1862); Emilio Alemagna (1881)

Anno di realizzazione: 1784 – 1862 – 1881

INTRODUZIONE

I giardini pubblici si trovano nel settore nord-est del centro storico cittadino, in un vasto rettangolo delimitato a nord dai Bastioni di Porta Venezia e, procedendo in senso orario, da corso Venezia, da via Palestro e via Daniele Manin; al vertice di queste ultime due vie si trova piazza Cavour.

Nel 2002 i giardini sono stati intitolati al famoso giornalista e scrittore Indro Montanelli, scomparso nel 2001.

Ogni mattina Montanelli, recandosi al lavoro presso *Il Giornale*, quotidiano da lui fondato e diretto, la cui redazione all'epoca si trovava presso il Palazzo dell'Informazione, era solito passare per i giardini e sostarvi brevemente, su una panchina vicino all'ingresso di piazza Cavour.

Fu qui, all'angolo fra via Manin e piazza Cavour, che la mattina del 2 giugno 1977 Montanelli fu vittima di un attentato ad opera delle Brigate Rosse, che gli spararono alle gambe; vicino al luogo dell'attentato sorge una statua in sua memoria dello scultore Vito Tongiani, che lo ritrae intento a scrivere a macchina.

STORIA

Nella seconda metà del secolo XVIII l'area dei Giardini Pubblici era un grande appezzamento di terreno leggermente depresso, sul bordo settentrionale della città, entro le mura spagnole.

Era di proprietà della famiglia Dugnani e suddiviso in orti coltivati in affitto, attraversato da una rete di corsi d'acqua di cui rimangono tracce visibili nei

laghetti e canaletti presenti nei Giardini Pubblici e nel vicino parco della Villa reale, che si trova circa a metà della via Palestro di fronte al lato meridionale dei Giardini.

Il Progetto del Piermarini¹

Il primo progetto che vedeva la zona di Porta Orientale (attuale Porta Venezia) occupata da una villa circondata da giardini, fu realizzato dal Piermarini nel 1770, come residenza per l'arciduca Ferdinando, figlio di Maria Teresa, e Maria Beatrice d'Este, ma fu scartato a causa dei costi troppo elevati o della sproporzione tra l'ampiezza dei giardini e l'angustia dell'edificio. Perciò fino a pochi anni dopo, la zona di Porta Orientale rimase nelle condizioni in cui già si trovava.

Dopo la morte di Maria Teresa con l'ascesa di Giuseppe II, in un programma di rinnovamento della città, sulla falsariga di Vienna, si decise di dotare Milano di scuole pubbliche, una biblioteca pubblica (Brera) e di un giardino pubblico. Nel 1780 l'arciduca Ferdinando d'Asburgo-Este, viceré a Milano dall'ottobre 1771 al maggio del 1796, incaricò l'architetto Giuseppe Piermarini di trasformare in un parco pubblico la zona di Porta Orientale che all'epoca stava diventando un'area della città molto frequentata e alla moda, oltre che ritenuta una delle più salubri di Milano-

Furono inglobati anche gli edifici di due monasteri, quello di San Dionigi e quello delle Carcanine, (affittati dai padri Serviti) soppressi dal governo asburgico, entrambi con propri giardini.

Il progetto fu approvato il 29 novembre 1783.

La Basilica di San Dionigi fu demolita, mentre il convento ricevette quattro nuove facciate neoclassiche.

Il giardino era costituito da due corridoi alla francese (tra i Bastioni e i Boschetti) e un altro parallelo al corso e fu ampliato con un altro lotto. Fu costruita una gradinata chiusa da una cancellata per collegare i giardini ai Bastioni. Fu aggiunta una cancellata che costeggiava il corso per consentire visibilità ai giardini.

¹ **Giuseppe Piermarini**, valido progettista e architetto, molto attivo in Lombardia, in particolare a Milano, dove arrivò nel 1769 e vi restò per circa 30 anni. Nella nostra città progettò e realizzò una mole di palazzi importanti, diversi dei quali oggi demoliti o andati distrutti dai bombardamenti del 1943. Possiamo ancora ammirare il **Teatro alla Scala**, inaugurato il 3 agosto 1778, il **Palazzo Reale** (1773-1778), il **Palazzo Belgioioso** (1772-1787) e diversi altri. Subentrata la dominazione francese a quella austriaca, essendo ancora legato al vecchio regime, fu messo in disparte e lasciò Milano, passando gli ultimi anni nella sua Foligno dove si dedicò alle sue passioni giovanili, scienza e matematica, e ad eseguire lavori nella cattedrale cittadina.

Furono aggiunti infine i Boschetti (1787-88) che occupavano tutta la via Marina: due serie di cinque file di alberi allineati secondo la lunghezza della strada, ma sfalsati rispetto alla larghezza; le file erano costituite da tigli, olmi e castagne d'india, delimitate da biancospini.

I lavori furono realizzati (nella parte orientale) tra il 1782 e il 1786, sotto la direzione del capomastro Giuseppe Crippa.

I materiali necessari per l'esecuzione dei lavori furono esentati dal pagamento del dazio e la manodopera per la loro movimentazione fu trovata tra i condannati all'ergastolo.

Il progetto, nello stile del giardino alla francese, con aiuole geometriche e ampie prospettive di viali alberati, coordinato con quello dei "Boschetti", era caratterizzata da una prospettiva di lunga fuga di alberi.

Al vertice nordorientale dei giardini, verso Porta Venezia, accanto alla doppia monumentale scalinata che saliva ai Bastioni, era ricavato un vasto spazio dedicato al gioco del pallone.

Il collaudo di tutte le opere fu fatto il 26 settembre 1786 e così si ebbero i primi giardini pubblici della città.

L'arrivo dei Francesi (1796) non giovò ai giardini, mentre l'ascesa giunse con il ritorno di Napoleone che "regalò" momenti di gloria al parco, trasformando addirittura il nome dei Boschetti in "Bosco Sacro" e quello delle Carcanine in "Salone".

Con il ritorno degli Austriaci, l'atmosfera divenne molto più tetra tanto da far chiudere il Salone e da proibire giochi col pallone nei giardini.

Nel 1825, il Salone diventò lo studio dello scultore Pompeo Marchesi fino al 1834, quando un incendio ne rovinò la struttura; fu quindi utilizzato dal Comune come deposito per le "giorgie", le botti utilizzate per annaffiare le strade d'estate.

Il progetto di Balzaretto²

Nel 1846, il Comune di Milano affidò all'architetto Giuseppe Balzaretto l'incarico di ampliare a ovest i giardini pubblici sui terreni appena acquistati

² **Giuseppe Balzaretto** nacque a Milano nel 1801 e studiò presso l'Università degli Studi di Pavia. Con i suoi studi di ingegnere-architetto e dottorato in matematica, ebbe occasione di viaggiare molto in Europa dove sviluppò una vera passione per i giardini, soprattutto inglesi. **Balzaretto** acquistò fama in mezza Italia con progetti di giardini per ville patrizie. Particolarmente care furono all'architetto le realizzazioni a Bellagio sul lago di Como per la villa della nobile famiglia milanese Poldi Pezzoli (poi Villa Trivulzio) e appunto il rifacimento dei Giardini di Porta Venezia a Milano. Alla progettazione dei giardini si affiancò fin da subito il lavoro d'architetto tanto che nel 1853 ebbe la committenza per il **Palazzo Poldi Pezzoli**. (clicca per vedere articolo) Fra le sue opere più apprezzate c'è la **Ca' de Sass** ovvero la prima sede della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde a Milano costruita fra il 1869 e il 1871. Balzaretto si spense a Milano il 30 aprile 1874. I suoi resti si trovano al Cimitero Monumentale di Milano.

dalla famiglia Vimercati (prima in mano ai Dugnani e prima ancora ai Cavalchini).

Il palazzo Dugnani fu pensato come sede del nuovo Museo di Storia Naturale, e per il giardino si pensò a una soluzione "all'inglese", secondo la nuova moda del giardino paesaggistico all'inglese, con alture, ruscelli e laghetti artificiali, inglobando l'intera proprietà Dugnani, compreso il palazzo seicentesco che affaccia sulla via Manin.

I lavori si bloccarono nel 1848 a causa dell'esplosione della rivoluzione delle Cinque Giornate di Milano e furono ripresi solo il 14 febbraio 1857.

Fu costruito il Monte Merlo con il Caffè e la rotonda per la musica, un corso d'acqua che attraversa tutto il parco e il Salone fu restaurato e destinato a esposizioni. Unico elemento del progetto del Balzaretto che non fu mai realizzato era un edificio destinato a teatro diurno.

I lavori finirono nel 1862 dopo l'unità d'Italia e furono occasione di grandi feste per la nuova amministrazione sabauda.

I giardini divennero una vera attrazione per la città e per le famiglie. La presenza del Museo di Storia Naturale favorì l'inserimento di "attrazioni animali": furono costruite voliere, la casa della giraffa, lo scomparto dei cervi e delle scimmie.

Nel 1871 il Salone ospita una prima Esposizione Industriale.

L'Esposizione nazionale italiana del 1871 fu la seconda grande Esposizione organizzata in Italia dopo l'Unità del Paese raggiunta nel 1860. Della durata di un mese, si inaugurò a Milano il 2 settembre 1871 e seguì di dieci anni la precedente e prima dello Stato unitario che si era svolta a Firenze nel 1861.

Nel 1872 una grande esposizione di opere d'arte che rischia di essere danneggiata non solo da un temporale che si abbatte su Milano e sradica molti alberi ma anche dalla comparsa degli "Scapigliati", una corrente artistica, che prendono in giro questa esposizione disponendo le loro opere sul Monte Merlo.

Nel 1878 nel Salone si apre un Museo artistico municipale; nel 1882 si aggiunge la Scuola d'Arte Applicata e nel 1884 il Museo del Risorgimento.

Nel frattempo, nel 1881, per ripianare il debito pubblico provocato dalla crisi economica degli anni '70, si tentò a Milano (come già si faceva in quegli anni in Francia e Inghilterra) di riunire il meglio dell'industria italiana del periodo in un'Esposizione Nazionale, finanziata da numerosi sottoscrittori e dal parlamento e come sede furono scelti proprio i giardini pubblici, nonostante le numerose discussioni.

L'Esposizione ottenne un enorme successo per tutta la sua durata (dal 3 maggio al 1° novembre). I padiglioni occupavano tutto il giardino vecchio

(Salone compreso), ma anche la Villa Reale, e altri furono sparsi per tutti i giardini. Furono aggiunti numerosi arredi per l'Esposizione, tra cui una vasca davanti a Palazzo Dugnani (ancora presente) e una vasca davanti al Salone (ora sostituita dal Museo di Storia Naturale).

L'intervento di Alemagna

Molti danni furono provocati al giardino dall'Esposizione e fu necessario procedere con un restauro notevole, che fu affidato a Emilio Alemagna (progettista del Parco Sempione) e a Emilio Bignami Sormani, che apportarono inoltre alcune modifiche al progetto del Balzaretto: fu raddoppiato il laghetto, e furono eliminate le aiuole fiorite davanti a Palazzo Dugnani.

La scalinata di Piermarini fu sostituita da una doppia rampa che saliva ai Bastioni racchiudendo una cascata d'acqua.

Il fosso del Balzaretto davanti a Villa Reale fu modificato per creare continuità tra i giardini e la villa.

I Boschetti, danneggiati dalla tempesta del 1872, furono risistemati "all'inglese" con una disposizione delle piante più rada e irregolare.

Verso i nostri giorni

Nei decenni successivi furono apportate poche modifiche ai giardini, se non l'aggiunta di alcune statue nei giardini e nei Boschetti e la creazione del Museo di Storia Naturale al posto del Salone e quella dello Zoo e del Planetario.

Nel 1920, sul viale dei Bastioni, si svolse la prima Fiera Campionaria. Il successo fu tale che, nel 1923 il neonato ente dedicato, il regio Ente Autonomo Fiera Internazionale di Milano, sposterà definitivamente l'esposizione nella recente piazza d'armi dove la Fiera Campionaria di Milano resterà fino alla realizzazione del polo espositivo di Rho.

FOTO 7 Orticola

Dal 1996 è diventato tradizionale l'appuntamento con "Orticola", la mostra mercato di floro-vivaismo che si svolge nel mese di maggio, organizzata dall'Associazione orticola di Lombardia, mentre in estate i giardini sono una delle tre sedi della rassegna cinematografica all'aperto "Arianteo".

Nella notte del 24 luglio 2023, sulla città di Milano si è abbattuta una tempesta molto violenta che ha comportato un notevole impoverimento del patrimonio arboreo dei giardini Montanelli, causando lo sradicamento e il crollo di alcune centinaia di piante, fra cui alcuni esemplari secolari.

VISITA AL PARCO

Tra le molte specie arboree presenti, ricordiamo l'abete, gli aceri, il bagolaro, il falso cipresso sulle rive del laghetto, i cedri del Libano e dell'Himalaya, la metasequoia, con un esemplare monumentale, il faggio, il ginkgo biloba, un lungo filare di ippocastani, il liquidambar, la magnolia, gli olmi e i platani di cui un esemplare secolare cresce vicino alla statua di Montanelli, il pruno, la quercia rossa, la sofora, lo spino di Giuda e il tiglio.

Tra gli alberi è stato individuato un percorso botanico con visite organizzate per le scuole dall'Associazione didattica museale.

Nell'estensione di questo parco pubblico, cioè in oltre 170mila metri quadrati di storia, natura, cultura e svago sono presenti varie attività: percorsi botanici cui accedere con visite guidate; aree gioco per famiglie e bambini; una ciclabile di oltre 4 chilometri; un anello 'running'; attività di ristorazione e ampi spazi per la cultura e per l'aggregazione sociale.

Sono presenti tre aree gioco e un'area per il divertimento con giostre e un trenino su binari. Ai cani sono riservati due spazi cintati per 10.600 metri quadrati. L'associazione "Cometa" ha realizzato, a fianco del museo, il padiglione "Oasi delle farfalle".

Musei e beni architettonici

Il parco include alcuni edifici significativi:

- Palazzo Dugnani, realizzato nel 1600 e modificato e restaurato nel 1700, di proprietà del Comune dalla fine del 1800;
- il Museo Civico di Storia Naturale, progettato nel 1892 da Giovanni Ceruti;
- il Planetario Ulrico Hoepli, progettato dall'architetto Pietro Portaluppi nel 1929.

Palazzo Dugnani

Storia

Il palazzo fu eretto dal XVII secolo e fu inizialmente dimora patrizia della famiglia Cavalchini, seppure di modesta entità. I Cavalchini vi rimasero sino al 1730, quando le case vennero cedute alla famiglia Casati che si impegnò nella realizzazione vera e propria del palazzo. I Casati rivendettero l'abitazione nel 1753 ai Dugnani, illustre famiglia milanese che annoverava al proprio casato tra gli altri anche un cardinale, Antonio, e che fecero di questa dimora uno dei

maggiori centri di pensiero della Milano di fine Settecento, organizzando riunioni conviviali con personaggi come il poeta Andrea Oltolina per l'Accademia dei Fenici che qui prese sede dal 1762.

Nel 1835, con la morte dell'ultima erede diretta, Teresa Dugnani Viani, la proprietà venne ereditata dal conte Giovanni Vimercati che, dal 1837, vi installò la prima collezione naturalistica personale, denominandola "Museo di Storia Naturale". Nel 1846 Vimercati vendette il palazzo con la collezione al Comune di Milano che ne fece la prima sede del Civico Museo di Storia Naturale, successivamente trasferito in corso Venezia.

Fino al 1977 ha ospitato la Civica Scuola Femminile Alessandro Manzoni, mentre oggi ospita il Museo del Cinema, i Laboratori delle Serre ed alcune mostre annuali.

Descrizione

Il palazzo dispone esternamente di due fronti distinti, uno rivolto verso la sede stradale, dove risalta la torretta belvedere di forma ottagonale dotata di lanterna, e l'altro, porticato, affacciato sul parco e composto da un corpo centrale che appare arretrato rispetto ai corpi laterali più sporgenti.

Col passaggio della proprietà alla famiglia Dugnani a metà Settecento, il palazzo divenne sede di grandiose feste mondane e ritrovo di intellettuali e per questo i suoi interni sono ancora oggi tra i più sfarzosi della Milano barocca: alle pareti e sui soffitti si trovano grandi affreschi di Ferdinando Porta.

Sul soffitto della Sala da Ballo al primo piano un grandioso dipinto del Tiepolo (1731-32), dove figure mitologiche che ondeggiano in un cielo terso e narrano le vicende di Scipione e Massinissa, a sottintendere la celebrazione della stessa famiglia dei Casati. La commissione degli affreschi pervenne al Tiepolo da Giuseppe Casati (1673-1740), ricco affarista e commerciante della nuova nobiltà emergente, che creato conte nel 1728 e ottenuto il feudo di Spino d'Adda nel 1730, per consolidare in Milano il prestigio da poco acquisito a fronte di molte altre antiche casate del milanese, diede commissione al Tiepolo per le decorazioni.

Gran parte di questi affreschi sono stati strappati nel 1944 per paura che venissero danneggiati nel corso della Seconda guerra mondiale, ma sono ancora oggi conservati su tela nelle posizioni originarie nel palazzo.

Museo di Storia Naturale

La prima idea di un Museo di Storia Naturale a Milano risale al 1808, e fu pensata per valorizzare l'aspetto culturale e artistico della città.

Furono presentati due progetti: uno del Cagnola e uno del Canonica e di Zanoja. Ma il declino di Napoleone e la campagna di Russia costrinsero ad abbandonare momentaneamente l'iniziativa.

Il vero inizio del museo fu opera di De Cristoforis e Jan, il primo ricco collezionista milanese, il secondo povero studioso ungherese. I due strinsero un patto per cui De Cristoforis acquistò la collezione di Jan (1831) e stabilirono che il primo a morire dei due avrebbe lasciato la collezione in mano all'altro. Alla morte di De Cristoforis nel 1837, Jan e il Comune di Milano stabilirono di creare il Nuovo Museo Civico di Storia Naturale, che fu inaugurato il 7 maggio 1838 nella casa del De Cristoforis in contrada del Durino n° 428 (attuale via Durini 27).

Nel 1844, a causa dell'importanza sempre più crescente del Museo, fu trasferito in una sede più ampia, cioè nell'ex convento di Santa Marta nell'attuale via Circo. In seguito, il Museo fu trasferito a Palazzo Dugnani (appena ristrutturato dal Balzaretto). Nel 1866, alla morte di Jan, la direzione del Museo toccò a Emilio Coralia, un suo valido collaboratore, e, nel 1882 ad Antonio Stoppani.

Dopo qualche traversia legata al bisogno di ospitare l'ingente e crescente mole delle collezioni, l'attuale sede fu infine costruita appositamente fra 1888 e 1893, in stile neoromanico ed accenni di neogotico negli elementi superiori, su progetto di Giovanni Ceruti nei Giardini pubblici di Milano, con ingresso da Corso Venezia.

Purtroppo, il museo fu quasi totalmente distrutto da un bombardamento nel 1943, con la perdita di circa metà dei materiali delle collezioni. Fu ricostruito dopo la guerra e riaprì al pubblico nel 1952.

Oggi il museo possiede 23 saloni d'esposizione (su circa 5.500 m²) articolati su due piani e un sottotetto, e preserva quasi tre milioni di pezzi. Possiede inoltre la maggiore esposizione di diorami d'Italia (un centinaio circa). Al piano rialzato ci sono una sala introduttiva, che delinea la storia del Museo, la sezione dedicata alla mineralogia, quelle sulla paleontologia e sull'origine ed evoluzione dei vegetali, degli invertebrati, e dei vertebrati, e alla storia naturale dell'uomo e infine due sale che presentano gli invertebrati inferiori, i molluschi, gli artropodi e gli insetti.

Le sale del primo piano sono per la maggior parte dedicate alla zoologia e alla presentazione dei principali ambienti naturali (ecosistemi marini; foreste e

ambienti umidi tropicali; foreste temperate, taiga e montagne; ambienti artici e antartici e mammiferi marini; savane, praterie e deserti). L'esposizione si conclude con tre sale che descrivono gli ambienti, i parchi e le riserve naturali d'Italia.

La sua biblioteca possiede 120.000 volumi ed ha circa 4.000 abbonamenti a riviste.

Nel Museo ha sede dal 1857 la Società Italiana di Scienze Naturali (nata nel 1855 con nome Società Geologica in Milano), con la quale collabora attivamente sia in campo scientifico sia editoriale.

Dal 1993 all'interno del Museo civico di storia naturale è collocato il Centro Studi Archeologia Africana (CSAA). Il Centro, fondato nel 1986 con l'obiettivo di sostenere spedizioni, ricerche scientifiche, mostre, conferenze e pubblicazioni sull'Africa, è dotato di una biblioteca specializzata e di una fototeca e di una raccolta di stampe.

Planetario

L'edificio a forma di tempio si incontra subito a destra provenendo da piazza Oberdan.

L'ingegnoso e costosissimo apparecchio che riproduce il moto degli astri fu acquistato da Ulrico Hoepli nel 1927 per farne dono alla sua città d'elezione.

Ulrico Hoepli

L'editore svizzero, giunto alla soglia degli 80 anni, passava molte sere d'estate a contemplare il cielo dalla torretta della sua casa in via XX Settembre; gli capitò di leggere un opuscolo sul nuovo strumento, scrisse in Germania per informarsi sul costo: era una cifra con molti zeri, e nessun privato aveva mai fatto una richiesta simile. Il planetario Zeiss fu collocato in un apposito edificio opera dell'architetto Portaluppi, sul terreno municipale dei giardini, e cominciò a funzionare nel 1930. La cupola per la proiezione fu completamente rinnovata nel 1957, il macchinario sostituito con un nuovissimo Zeiss nel 1968.

PER CONCLUDERE

Nel corso degli anni, il parco si arricchì di diverse sculture. Vennero posizionate delle statue a ricordo dei tanti personaggi che ebbero un ruolo significativo nella storia di Milano

Monumento ai Martiri dello Spielberg (1850) di Alessandro Puttinati

Monumento a Giuseppe Balzaretto (1876) di Bertini e Francesco Barzaghi

Monumento a Giuseppe Sirtori (1892) di Enrico Butti
Monumento a Luciano Manara (1894) di Francesco Barzaghi
Monumento ad Antonio Rosmini (1896) di Francesco Confalonieri
Monumento ad Antonio Stoppani (1898) di Francesco Confalonieri
Monumento a Emilio De Marchi (1905) di Antonio Carminati
Monumento a Gaetano Negri (1908) di Luigi Secchi
Monumento a Giuseppe Giacosa (1910) di Luigi Secchi
Monumento a Filippo Carcano (1917) di Egidio Boninsegna
Monumento a Ernesto Teodoro Moneta (1924) di Tullio Brianzi
Monumento a Indro Montanelli (2006) di Vito Tongiani
Monumento a Ruggero Giuseppe Boscovich (2017) di Ivan Meštrović.
Su un isolotto nel laghetto nel 1862, fu posizionato anche il monumento a Carlo Porta fatto dallo scultore Alessandro Puttinati; la statua fu però distrutta dai bombardamenti del 1943.

Lo Zoo di Milano

Nella seconda metà del XIX secolo si affiancarono al Museo di storia naturale altre “attrazioni” di vita animale, quali voliere e gabbie per cervi, scimmie e una giraffa, cui progressivamente si aggiungeranno numerosi altri animali che daranno vita nel 1923 a quello che sarà conosciuto come “zoo di Milano”. Nel 1985 inizia il trasferimento degli animali per poi chiudere definitivamente nel 1992, in seguito alle richieste degli ambientalisti.

Dello zoo sono rimasti il padiglione che conteneva le gabbie dei grandi felini, riadattato a spazio didattico (PaleoLab) per il museo di scienze naturali e la vasca delle otarie.

I meno giovani ricorderanno certamente l’elefantessa Bombay, la maggiore attrazione per grandi e piccini, giunta a Milano dall’India nel 1932 subito dopo la nascita, e vissuta nello zoo per oltre 50 anni. Ammaestrata si esibiva in un divertente spettacolino che alla fine concludeva aprendo con la proboscide un grosso cartello con la scritta “attenti ai borsaioli”.

Montemerlo

Sul lato dei Bastioni sorge un piccolo edificio poligonale, diventato biblioteca pubblica e sala di giochi per bambini, dopo essere stato per decenni ristorante e locale notturno.

E’ il cosiddetto Montemerlo, denominazione burlesca inventata dal gruppo degli scapigliati di fine ‘800: si chiamava Merlo il proprietario del locale; quanto al monte ci si accontenta.